Zeitschrift: Die Schweiz = Suisse = Svizzera = Switzerland : offizielle Reisezeitschrift der Schweiz. Verkehrszentrale, der Schweizerischen Bundesbahnen, Privatbahnen ... [et al.]

Herausgeber: Schweizerische Verkehrszentrale

Band: 37 (1964)

Heft: 11

Artikel: Neve come riso ; Panem nostrum

Autor: Zoppi, Giuseppe

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-777907

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

NEVE COME RISO

NEVE COME RISO
GIUNGE FINO AL VISO

Ieri, mentre i granellini del primo nevischio venivano giú folti e diritti per l'aria, sentii ripetere questo detto degli avi. Stasera, infatti, c'è sulla vecchia terra un metro di neve nuova. Il vento che s'è levato impetuoso sui monti, ha già pulito e illimpidito, in tutto il cielo, la via e il regno delle stelle.

A un'ora o due di notte, esco di casa, e infilo quella specie di trincea che mi sono scavata nel vialetto dell'orto. A destra e a sinistra, le due pareti, argentee e anche un po' diàfane, mi arrivano quasi alle spalle. La vigna che in estate cinge la casa come in un abbraccio appassionato, ora è una cosa da nulla: una ragnatela di rametti che appena si vede. Il piccolo pero che reggeva volonteroso nel sole i suoi tre frutti troppo grandi e pesanti per lui, emerge sul mare di latte con una punteruola, orlata di bianco, che pare piuttosto un fiore. La chioma del salice piangente, spoglia, o quasi, di neve, è un intrico misero di grigio e di bruno. Invece il batuffolo, ancor vivo e verde, del caprifoglio, porta un cappuccio cosí morbido, cosí graziosamente curvo che, scendendo lungo la pianta, fa pensare al collo di un cigno.

Varcata la soglia dell'orto, scendo nello stradone e vado innanzi un poco, fin dove comincia la campagna. Quello che piú sorprende e incanta, non è nemmeno l'infinito candore del piano e del monte, ma il silenzio, veramente estatico, di tutte le cose. In tanto spazio di terra e di cielo, non un grido, non una parola, non un solo respiro o sussurro. Le bestie che, d'estate, riempiono l'alpe di squilli e tintinni, ora giacciono, oziose, nelle cupe stalle. Ma dove si sarà rifugiato il camoscio, lassú, se è gelata ogni roccia e ogni fronda?... Dove la lepre, in mezzo ai boschi? Dove il passero e il piccolissimo scricciolo?... Persino il fiume, questa voce grande ed eterna come quella di un dio, per vero miracolo tace. La notte, priva cosí di vita, di moto e di voce, non sembra piú terrena, non piú umana, ma irreale, fantastica.

Giunge intanto sul paese, a poco a poco, a passo a passo, il lume della luna. Il faggeto, lassú, è tutto un sol fulgore bianco e dorato. La punta del campanile, cosí bellamente fatta a cono, pare tornita, con paziente amore, in un legno candido. Ogni piú nero camino si regge in testa, con squisito orgoglio, un turbante raggiante. Le distese dei prati brillano tutte via via d'infiniti cristalli. Se Cristo dovesse mai tornare sulla terra, questa sarebbe un'ora abbastanza pura, anche per Lui.

Fritz Baumann, Basel, 1886–1942: Die «Eremitage», ein winterliches Bild der romantischen Landschaft zu Füssen des Schlosses Birseck bei Arlesheim im Kanton Baselland. Photo Heman, Basel

Fritz Baumann, Bâle, 1886–1942: «L'Ermitage», le paysage romantique et hivernal qui s'étend aux pieds du Château de Birseck près d'Arlesheim, Bâle-Campagne.

Fritz Baumann, Basilea, 1886–1942: «L'Eremitaggio», una visione invernale del romantico paesaggio che si stende ai piedi del castello di Birseck, presso Arlesheim, nel cantone di Basilea Campagna.

Fritz Baumann, Basle, 1886–1942: "The Hermitage", a winter landscape of the romantic country-side at the foot of Birseck Castle near Arlesheim in the canton of Baselland.

Rudolf Maeglin, Basel / Bâle: Ein Bild vom Bau der Dreirosenbrücke in Basel, 1932–1935. – Toile représentant une étape de la construction du pont des «trois roses» à Bâle, 1932 à 1935. – Una raffigurazione della costruzione del ponte «delle tre rose», a Basilea, 1932–1935. – A picture of the Three Rose Bridge during its construction in Basel, 1932–1935.

PANEM NOSTRUM

Quand'ero fanciullo, quassú non si mangiava che pane di segale. Talvolta era fatto col grano dei nostri campi, e allora era proprio il pane irrorato dal sudore della nostra fronte, e ci sembrava molto piú buono. Non di rado, e specialmente d'estate quando stavamo per mesi e mesi sull'alpe, era duro e secco come un chiodo. Ma tanto noi quanto i nostri servi, lo si divorava avidamente. Quando mancava – poiché accadeva anche questo per la nostra lontananza dal paese – pareva proprio che non si potesse piú vivere. E allora la santa necessità del nostro povero pane, noialtri ragazzi la sentivamo davvero, nella carne e nell'anima, mille volte piú che sulle pagine dei libri. Ma quando la morte portava via qualcuno in paese, il pane bianco compariva in abbondanza, come per miracolo, in ogni casa. Tutto quanto la famiglia del povero morto aveva sparagnato, per anni e anni, mangiando sempre di quel pane oscuro come la madre terra, se ne andava in un batter d'occhio, secondo un'antica consuetudine, per comprare talvolta persino un carro di un bellissimo pane di frumento, dorato come i raggi del sole. Dal carro esso passava in due gerle di nocciolo, pulite e capaci: queste erano portate vicino alla chiesa, una di qua, una di là della strada che doveva percorrere il funerale; e lí due giovinette, vestite e velate di nero, distribuivano, a tutti quelli che seguivano il feretro, il cosiddetto pane del perdono. Sembrava che il morto dicesse ai vivi: «Fratelli che ho amati, fratelli che avrei dovuto amare, vi lascio con un dono di pace. Perdonatemi, se vi ho offeso, come io vi perdono, come Iddio mi perdoni.»

Rosetta Leins: Paesanella / Tessiner Bäuerin

Ognuno poi, con la sua bionda pagnotta sotto il braccio, seguiva la bara che si allontanava ondeggiando alta fra la gente, portata a spalle da quattro uomini. Nel camposanto, sul margine della fossa, si assisteva fra lagrime e singhiozzi alle ultime preghiere, e infine, soli o a piccoli gruppi, si tornava a casa, col pane del perdono in mano, turbati scossi e fin nel profondo, come un albero dopo l'uragano, dal pensiero della morte e dal pensiero di Dio.

GIUSEPPE ZOPPI
di «Presento il mio Ticino»